



## Pisa Book Festival

**Torgny Lindgren, ACQUAVITE**, ed. orig. 2007, trad. dallo svedese di Carmen Giorgianni Cima, pp. 221, € 16, Iperborea, Milano 2011

Ritornando nelle desolate terre del Vasterbotten, la regione svedese dove quarant'anni prima aveva predicato il risveglio religioso, il pastore Olof Helmersson ha una missione inaspettata e paradossale: convincere i suoi vecchi parrocchiani che Dio non esiste. L'ateismo del pastore è maturato nel tempo, nei lunghi anni passati nel suo solitario appartamento sul mare a Umeå, lontano da quelle terre dimenticate dove l'unico fatto notevole è la visita che il re Carlo XV fece nell'Ottocento per inaugurare i canali di irrigazione. A ottantaquattro anni suonati, il vecchio pastore decide che è ora di prendere la bicicletta pieghevole e raggiungere i suoi vecchi parrocchiani, per chiedere scusa delle fandonie contenute nelle sue antiche e infervorate prediche e spiegare loro che Dio, l'inferno e il peccato non esistono. Il fuoco religioso non era altro che il frutto di un'abile retorica, di una voce ben impostata e della fisarmonica che portava sempre con sé. Arrivato nei villaggi della regione, però, il vecchio Olof scopre che qualcuno più anziano e persuasivo di lui ha reso il viaggio in gran parte inutile: il tempo, nel suo scorrere inesorabile, ha portato via con sé la maggior parte dei fedeli e reso sordi alla rivelazione i pochi sopravvissuti. Giunto per predicare l'assenza di Dio, Olof Helmersson, che poteva essere l'eroico contraltare del Brand ibseniano, diventa agli occhi della gente del posto un bonario e divertente reduce del passato, che pedala tra le strade della Svezia, predica ai morti nel cimitero e incontra i vecchi amici, scoprendo che mentre lui stava chiuso nel suo appartamento il mondo intorno ha cambiato volto. Solo tre fedeli sono sopravvissuti: Torvald di Lauparberg, il vecchio falegname, si è costruito un idolo ermafrodito nella foresta e lo venera

come un antico dio pagano; Giudeon di Klinten, ormai cieco, ascolta in continuazione la vecchia registrazione di una predica sperando di recuperare la fede; Gerda di Inreliden, che da alcuni anni aspetta distesa a letto che il vecchio Helmersson torni e le tolga ogni dubbio sulla propria salvezza. Dopo aver scoperto che i pulpiti delle sette chiese dov'era stato mandato a predicare sono stati trasformati in arnie da un ingegnoso paesano, il vecchio Olof scopre anche che l'ultima fedele della zona, la quarantenne Marita, è in realtà sua figlia, frutto del suo amore clandestino con la donna più bella e desiderata della zona. Ecco che l'opera di scristianizzazione si può ancora compiere con queste due donne: Marita, dopo aver ricevuto da Gerda tutti i risparmi della comunità, decide di scendere al sud per godersela, mentre durante la sua ultima messa Gerda riceve dalle mani del pastore un bel boccale della vecchia acquavite del Norrland, concludendo i suoi pii giorni con una sbronza colossale.

STEFANO MORETTI

**Alfred Binet, IL FETICISMO IN AMORE**, ed. orig. 1888, a cura di Paolo Savoia, pp. 110, € 12, Ets, Pisa 2011

Ricordato dagli storici della psicologia soprattutto per aver messo a punto, insieme a Théodore Simon, i primi test per misurare l'intelligenza, Alfred Binet (1857-1911) fu figura di grande spicco nella cultura del suo tempo, e non soltanto in ambito psicologico e pedagogico; basti ricordare che il suo studio su *Le alterazioni della personalità* (1892) appassionò scrittori come Proust e Pirandello, che vi attinsero motivi di riflessione sui rapporti tra la coscienza e l'inconscio e sulla pluralità delle istanze presenti in ogni singola individualità. Collaboratore di Charcot alla Salpêtrière (e autore di un testo teatrale su questa esperienza), Binet approfondì molti temi

della psicologia sperimentale del suo tempo: l'ipnosi, la suggestione, lo sdoppiamento della personalità, le perversioni sessuali. In questo volume, oggi opportunamente tradotto, egli attribuisce per la prima volta al termine "feticismo" il significato, poi entrato nell'uso corrente, di "attrazione sessuale per un oggetto o una parte del corpo dell'altro ad essa legata": prima di allora la parola apparteneva esclusivamente al campo religioso ed etnologico, da cui Marx l'aveva mutuata per elaborare la sua grandiosa metafora del "feticcio merce". *Il feticismo in amore* è diviso in tre parti: la prima

**Michele Andreis, BALORDI**, pp. 93, € 7, effequ, Orbetello (Gr) 2011

"Balordi" in quanto emarginati, sbandati, "balordi" in quanto aspiranti delinquenti di bassa tacca, "balordi" soprattutto in quanto stupidi, o meglio, istupiditi da un'esistenza che dire monotona è decisamente un eufemismo, chiusa in un loop concentrazionario che ruota tutto intorno al bar, uno squallido bar di periferia, transitando per le droghe, il tifo ultras, la disoccupazione, la mamma che li mantiene. Il tutto soffocato nelle nebbie di un imprecisato Nord Italia, in un fred-

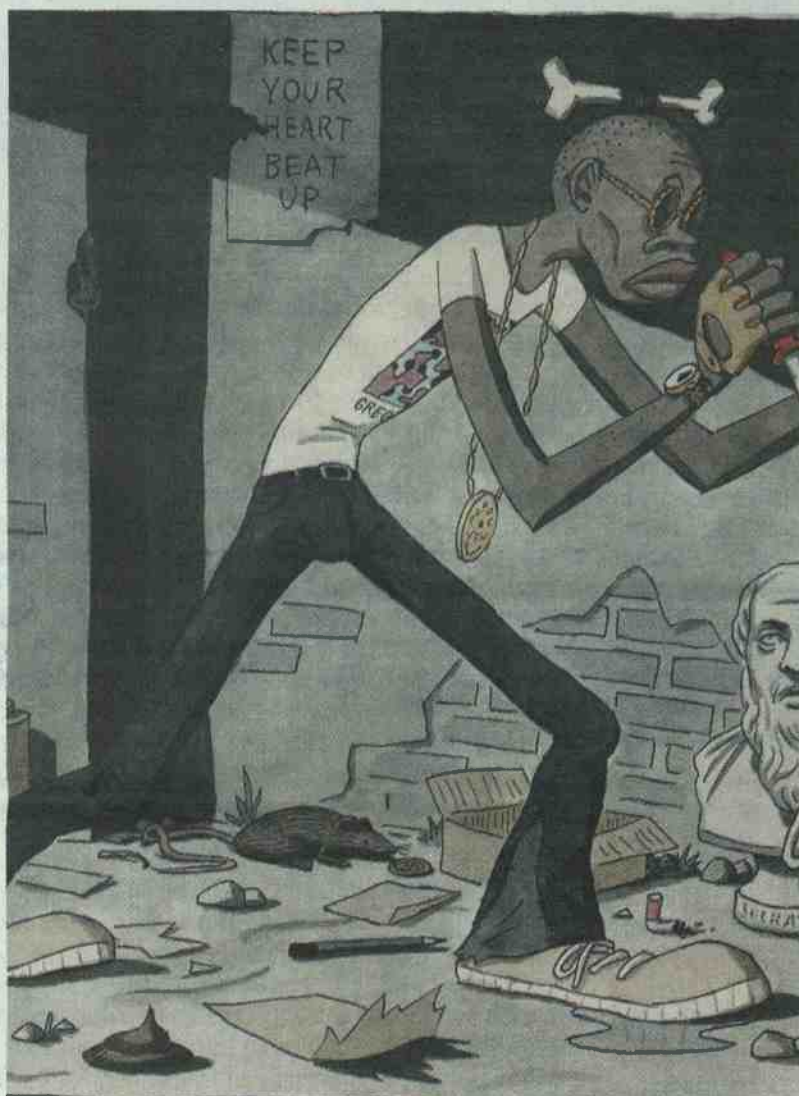
che compaiono a sprazzi nella vicenda, rincorrono il nulla, come criceti sulla ruota, illudendosi di trovare una ragione di vita nella persecuzione dei loro nemici sociali, gli "zingari di merda", i "negri", i ricchi e borghesi farmacisti da rapinare ("Minchia, quegli stronzi pensano che i soldi sono solo per loro?"), ma incapaci di portare a termine anche il più risibile progetto criminale, anzi, finendo invece loro stessi vittima di ronde di vigilantes che danno la caccia ai "tossici di merda". Al di là di tutte le considerazioni sociologiche cui si presta, *Balordi* è un romanzo sulla speranza cancellata; toccante, di questi tempi in cui la cronaca ci insegna come nessun "balordo" sia da sottovalutare.

GIULIANA OLIVERO

**Marco Franzelli, ZÁTOPEK. LA LOCOMOTIVA UMANA**, ill. di Umberto Misch, prefaz. di Walter Veltroni, pp. 160, € 14, biancoenero, Roma 2011

È una biografia che si legge "di corsa": rapida, avvolgente, coinvolgente. D'altra parte, per tutta la sua vita, il mitico atleta cecoslovacco Emil Zátopek (quattro medaglie d'oro e una d'argento ai giochi olimpici, nel fondo e nella maratona) non ha fatto altro che correre. Senza stile, sbuffando (per questo venne soprannominato "la locomotiva umana"), lasciandosi alle spalle qualsiasi avversario, anche il regime ceco, che lo pedinava e lo spiava, ma lui non pensava ad altro che ad arrivare primo, a vivere la sua vita sportiva come in un luogo ideale e poetico, lontano dalle miserie quotidiane, da una politica opprimente. Eppure, Emil non si fermò nemmeno davanti ai carri armati sovietici del 1968, si schierò al fianco delle donne e degli uomini della Primavera di Praga, si commosse davanti al corpo in cenere dello studente Jan Palach: per questo venne spedito, per punizione, in miniera. Ma dopo riprese comunque le sue corse e rincorse, eroe sulla pista e per tutti esempio di coraggio e di libertà, fino a vedere crollare il Muro di Berlino e, lui e il suo popolo, "fermarsi" a respirare quell'aria di rinnovamento, nuova e trasparente. Marco Franzelli, giornalista Rai, con il vizio della scrittura, ci ripropone la vita, le imprese, le gioie e le malinconie del superbo fuoriclasse. Un libro che non sfigura affatto davanti al capolavoro di Jean Echenoz su Zátopek (*Correre*, Adelphi, 2009): Franzelli ci mette il suo stile privo di orpelli, che niente trascura a livello di cronaca e di sentimenti. L'autore ripropone, nella pagine finali, un giudizio di Gianni Brera su Emil: "A lui la Cecoslovacchia dovrà un giorno elevare un superbo monumento come le antiche Polis ai propri atleti vittoriosi in Olimpia. A lui dobbiamo tutti essere grati, noi che siamo semplici sportivi: egli ci ha insegnato come praticamente le risorse dell'uomo siano infinite, e sia possibile ogni meta, a patto che si sappia con fermezza lottare e soffrire per raggiungerla". Davvero non c'è bisogno di aggiungere altro.

DARWIN PASTORIN



Keep Your Heart Beat Up/1

è un'introduzione sul feticismo come perversione sessuale; la seconda, la sezione più rilevante, presenta una serie di casi clinici, divisi in tre gruppi (feticismo rivolto a una parte del corpo delle persone; feticismo degli oggetti materiali, che contiene curiosamente una digressione sull'inversione sessuale; feticismo delle qualità psichiche); la terza trae conclusioni teoriche dai materiali analizzati. Come nota nella sua densa introduzione Paolo Savoia, la sezione dei casi clinici, con la relativa elaborazione, presenta per gli studi culturali odierni un grandissimo interesse: "Nel mondo moderno l'individualità di ogni uomo e di ogni donna può e deve essere scritta, narrata, annotata. (...) Non bisogna dimenticare che il testo di Binet è anche una galleria di uomini - tutti maschi - che se non fosse stato per questa piccola porzione di carta stampata sarebbero rimasti anonimi, e la cui esistenza individuale viene illuminata e ricordata solo grazie al loro incontro con un dispositivo di sapere/potere. Sta a noi cercare di individuare e separare, leggendo i testi e le crepe che li attraversano, il discorso che cattura e dà una forma precisa a queste vite individuali dalle voci che, seppur distorte, sfuggono alla presa".

MARIOLINA BERTINI

do metaforico e palesemente detestato ("Minchia che freddo" è, non a caso, la constatazione che chiude il racconto). Questi i personaggi del secondo romanzo di Michele Andreis, autore torinese pubblicato da una piccola e curatissima casa editrice di Orbetello, la effequ, presso cui nel 2007 era uscito anche il precedente, *Vicolo cieco* (titolo che peraltro ben si adatterebbe anche a questo). Se nella precedente prova narrativa Andreis aveva prediletto la trama, con un protagonista che si trovava coinvolto in una serie surreale di rocambolesche avventure all'insegna dell'*happy end*, qui il vero protagonista della storia è il registro stilistico. Niente meglio del loro modo di esprimersi potrebbe rendere così concreto il clima claustrofobico, disperato, in cui i "balordi" sono immersi, senza alcuna prospettiva di cambiamento. La reiterazione ossessiva dei più comuni termini volgari, priva di alcun correlativo semantico né sfumatura emotiva, senza nemmeno quel compiacimento adolescenziale del parlare "sboccato", è in sostanza la materia esclusiva di un universo esistenziale, la sua unica connotazione. Questi uomini (il romanzo è decisamente declinato al maschile), i giovani ma anche i più vecchi,

mensile di sinistra liberale

# Critica liberale

Volume XVIII n. 189-190 - luglio-agosto 2011  
Quinta serie - € 5,00  
dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano  
e della tradizione politica che difende e afferma le libertà, l'equità, i diritti, il conflitto

## Il "conflitto di classe" e la "bellezza della lotta"

www.edizionidedalo.it

Abbonamento 2011 € 50,00, pagamento con carta di credito o versamento sul c/c postale n. 11639705 intestato a Edizioni Dedalo srl, c.p. BA/19, Bari 70123